Meerman (1791)

Johan Meerman (L'Aia 1753-1815), uomo politico olandese, studioso di storia e di letteratura, fu uno dei più noti e attivi viaggiatori del tardo Settecento e raccontò le sue esperienze in numerosi volumi tradotti nelle maggiori lingue europee. Si recò in Francia, Svizzera, Austria e Italia nel 1776, in Inghilterra, Irlanda e Scozia nel 1789, in Germania, Italia e Malta nel 1791 e poi ancora in Norvegia, Finlandia, Polonia, Svezia e Russia fra il 1797 ed il 1800. A Trieste giunse nell'inverno 1791 e rimase in questa regione per quasi quattro mesi.

(Da: J. Meerman, *Eenige berichten omtrent de pruissische, oostenryksche en siciliaansche monarchiën,* 's Gravenhaage 1793)

Da Adelsberg si viaggia attraverso una bella regione, molto ben coltivata, verso un paesino chiamato Prewald. Qui tosto la strada che conduce verso l'Italia si divide da quella che porta a Trieste.

La prima l'ho percorsa nel viaggio di ritorno; Nogaredo è il primo paese imperiale che si trova nella pianura lombarda. Da lì si giunge a Gradisca, una simpatica cittadina, e poi a «Goritzia» o Görtz, il grande capoluogo del Friuli austriaco situato in una amena posizione.

Qui incomincia il terreno montuoso, anche se esso è di tanto in tanto interrotto da vallate fertili con querce ed altri alberi e da rocce. È anche necessario superare talvolta un monte: per quelli alti, specie verso l'ultima fermata, bisogna ricorrere all'uso del «Vorspann», finché, dopo parecchi altri villaggi, si ritorna a Prewald.

Il granoturco, il gelso, la vite ed altri prodotti comuni del suolo lombardo sono ancora molto presenti in queste piccole valli.

A Görtz si parla alla rinfusa tedesco ed italiano; tuttavia nuovamente si sente prevalere l'incomprensibile lingua cragnolina.

Da Prewald mancano ancora per arrivare a Trieste due poste, una parte delle quali si presenta nella più curiosa delle conformazioni; infatti, dopo aver attraversato una bella regione e aver superato un'alta montagna, appena al fianco sud della quale la neve scompare (al contrario di Trieste, distante da qui poche ore, dove fino a quel momento dell'inverno non c'erano stati né neve né gelo), si attraversa per circa tre ore un'orrida pianura o, più precisamente, la piatta vetta delle montagne del Carso.

Qui l'occhio del viaggiatore da entrambe le parti si perde tra interminabili distese cosparse di irregolari spuntoni di roccia, tutti vicini l'uno all'altro.

Osservata più da vicino, ogni pietra è formata da diversi strati di roccia di specie calcarea.

La terribile mano che ha creato questo deserto sembra aver scavato, qua e là, delle conche di diametro non troppo grande, protette da muri e da colonne di pietra.

Il contadino operoso che dimora in queste terre utilizza questi, se così si possono dire, «recipienti» naturali a proprio vantaggio e li riempie di terra che viene poi coltivata; la terra in essi gettata viene spianata e dove necessario questi pozzi naturali risultano protetti da piccoli muri fatti dalla mano dell'uomo.

Su queste infinite distese di roccia cresce una flora di estrema bellezza, cullata da un sole italiano e completamente diversa da quella che si poteva notare finora lungo questa strada; come in regioni più meridionali, anche qui la vite si avvolge al fusto degli alberi.

La provincia del Cragno termina presso un villaggio distante circa un'ora da Trieste, e qui incomincia il distretto triestino.

Qui è stata posta la barriera doganale, arretratasi dal mare con l'elevazione di Trieste a Porto-franco, ed il viaggiatore che proviene dalla città marittima deve subire qui l'ispezione del proprio bagaglio, a meno che questa non sia già stata eseguita a Trieste.

In un certo qual modo in questo luogo finisce anche la strada commerciale ed un monumento quivi eretto narra come, governando la città von Zinzendorf, Maria Teresa e Giuseppe provvedessero a migliorare proprio questa via del paese.

Ho già lodato abbastanza spesso, qua e là, codesta strada, e non posso lasciarla senza lodarne ancora una volta la pavimentazione, la manutenzione, i paracarri, la protezione di essa nei numerosi punti dove necessario, l'eliminazione di enormi ostacoli per far posto ad essa, oltre all'economico e buon servizio delle stazioni di posta e degli alloggiamenti; cose del resto già comunemente notate da viaggiatori di tutti gli stati austriaci.

Notevoli devono essere state le spese per

Kodak EXPRESS

compiere questa opera, d'altra parte si paga, di distanza in distanza, un pedaggio abbastanza forte. Folta è la moltitudine di carri a pieno carico e fortemente equipaggiati di cavalli, che si incontrano lungo questo tragitto. Inoltre solo su questo tratto di strada si preferisce l'uso di carri di più modeste dimensioni, il cui numero risulta pertanto maggiore.

Non manca, lungo la strada, villaggio che, attraversato verso il tramonto, non offra alla vista del viaggiatore una mezza o un'intera dozzina di questi veicoli, i cui conducenti e cavalli sono andati a riposare, aspettando il ritorno del primo albeggiare per riprendere il viaggio. L'unica cosa di cui ci si deve rammaricare è che il sovraccarico di questi veicoli, effettuato talvolta perché gli addetti al controllo chiudono un occhio, abbia qua e là danneggiato la strada con profondi solchi.

Presso il monumento di cui ho detto prima si può, deviando verso destra, raggiungere il territorio della Repubblica di Venezia in poche ore, durante le quali di nuovo si viaggia per un tratto di Carso selvaggio.

Poco più in là, però, in quella direzione, si giunge su di un'altura, nei pressi di una fortezza, da cui si gode una magnifica vista sulla pianura lombarda e sul mare Adriatico.

Ciò però non colpisce tanto l'occhio quanto quello che si può vedere dopo aver preso la strada a sinistra, poco dappresso alla dogana; l'immagine si presenta davanti e si rivela tanto improvvisamente, quasi che un dipinto, ancora coperto e mai visto prima, venga scoperto d'improvviso innanzi a chi non ne sospetti l'esistenza.

Questo è lo stesso mare Adriatico, orlato di una costa frastagliata; e ai miei piedi, su uno stretto capo, è la ricca Trieste, circondata, in profonda pianura, da colline coperte di viti e da casolari; questi i suoi lazzaretti, situati da una e dall'altra parte della città, con dentro la selva degli alberi delle navi e la falce del molo davanti.

Si scende verso la città per una ripida e tortuosa strada, con un continuo avvicendarsi dei punti più belli di osservazione. Dall'alto questi punti non sembrano affatto meno impervi di quanto poi, vedendoli dal basso, risultino nella realtà.

La città vecchia in particolar modo (Trieste è divisa in parte vecchia e parte nuova) è tutta addossata ad un colle, dove solo eccezionalmente si può imporre ai cavalli di tirare le carrozze verso l'alto.

La città vecchia consiste quasi interamente di viuzze disposte in modo disordinatamente bizzarro, alcune delle quali si innalzano in erte che fanno paura.

La chiesa dei Gesuiti, che si trova all'incirca a metà strada dal monte, merita di essere vista per la sua forma architettonica abbastanza bella e per gli altari marmorei che in essa si trovano; inoltre il soffitto è dipinto «al-fresco».

La cattedrale, situata sulla sommità del colle, molto vicina al castello, colpisce per la sua vetustà ma suscita nell'insieme poca curiosità. Vi sono tuttavia alcuni antichi bassorilievi murati all'esterno e alcune volte di essa hanno un soffitto lavorato con mosaici dell'impero greco.

Il castello, sul cui bastione sventola la bandiera austriaca, è forte di cinque cannoni e durante il giorno viene occupato da un modesto numero di militi della guarnigione civica; per il resto, merita salirvi solo per l'ampia vista che si gode e che, quando il cielo è sereno, si spinge fino a Venezia.

Verso il basso invece, si possono scorgere tutte le strade, la divisione urbanistica della città e, intorno, un semicerchio di piacevole, montagne e colline.

La città nuova comincia solo ai piedi del colle al ridosso del quale è costruita la sua sorella più anziana. Essa è costituita da un rettangolo quasi regolare di strade larghe che si incrociano, di edifici allegri, ampi, ma non troppo alti, che hanno preso dal resto dell'Austria la bianchezza delle pareti esterne e le verdi persiane e dall'Italia invece i balconi; dappertutto è presente un'eccellente pavimentazione di grosse pietre piane.

La bella piazza del mercato, che unisce le due parti della città, reca due colonne, sull'una si trova la statua di Carlo VI, sull'altra, poco più lontano, quella di Leopoldo I. Inoltre, giacché si è dovuto adibire a teatro il palazzo del Comune, si ha l'intenzione di costruire un teatro nuovo in questa stessa piazza.

Gran parte della città nuova è stata costruita appena in questa ultima mezza dozzina di anni su terreno conquistato al mare e ora, lungo esso per tutto il semicerchio del golfo, corre una riva,

FOTO ROLLI

interrotta solo in alcuni punti che, come avviene nella maggior parte delle città marittime italiane, è frequentata da numerose carrozze che la percorrono in tutte le direzioni.

Quanto al porto, Trieste deve essere considerata più una rada che un porto marittimo. Un molo modesto non molto sporgente, poco più di un blocco rettangolare, la proteggeva tempo addietro in modo del tutto insufficiente contro le tempeste; un altro più lungo, costruito nella parte meridionale della città (dato che quasi in linea retta essa è orientata verso la montagna), si spinge nel mare come un braccio piegato.

Questo molo è costruito in dura pietra, i suoi lati pendono obliquamente come in una diga e la sommità di esso è abbastanza larga da consentire il passaggio ad una carrozza. Alla estremità sorge una roccaforte munita di circa cinque cannoni, che proteggono l'entrata della rada.

Tuttavia neanche questo molo è sufficiente a proteggere le navi contro ogni sorta di vento; per questo, è stata già presa in esame la possibilità di costruire un terzo molo, in un altro semicerchio volto verso il secondo, con l'apertura necessaria al passaggio senza difficoltà delle navi, sì da ovviare a queste manchevolezze e trasformare quindi la rada in un porto vero e proprio.

Esistono sì nella città due canali, uno un po' più lungo dell'altro, che pretenderebbero il nome di «porto», ma ambedue sono talmente stretti che tutt'al più un paio di navi vi possono sostare senza difficoltà l'una accanto all'altra.

A causa della mancanza di spazio le navi che entrano nella rada hanno solo la scelta tra lo scaricare direttamente in essa le merci, con notevoli spese, e l'aspettare pazientemente il turno per essere ammesse in uno di questi canali.

Per imbarcazioni di dimensioni minori è presente nella città un terzo rifugio: il vecchio lazzaretto, che si trova molto vicino al molo più grande ma di cui non si fa più uso dopo la costruzione del lazzaretto nuovo.

Quest'ultimo si trova a circa un quarto d'ora di strada da Trieste, è ampio, ha un'attrezzatura perfetta e tutte quelle comodità idonee a rendere sopportabile un isolamento di quaranta giorni e a non trasformare il lazzaretto in una fonte di epidemie.

Le comunicazioni degli isolati in quarantena con i commercianti della città sono tanto libere quanto è concesso dalle norme di sicurezza. Con tutto ciò questo lazzaretto soffre comunque di un essenziale difetto, che annulla tutti i suoi pregi: mi riferisco alla vicinanza di esso alla città; già solo questa è sufficiente a rendere inutile tutta l'istituzione e infatti non si osa ammettervi le navi seriamente sospette di epidemie, che vengono pertanto rispedite ai luoghi di provenienza.

Della quarantena delle altre, si sa che essa costituisce solamente una formalità.

Il lazzaretto ha un proprio porto in cui credo di aver contato fino a cinque navi; mi si assicurò tuttavia che il numero delle navi, che allora si trovavano in tutta la rada, era ancora lontano da quello delle navi che qualche mese prima avevano animato queste acque; tra tutte queste imbarcazioni nemmeno una ne trovai che battesse la bandiera della mia patria.

Quanto al numero delle navi che presentemente qui si trovano per le operazioni di scarico e carico, si può affermare che esso ammonta a circa trenta unità, ma se si vuole ben considerare l'importanza del commercio a Trieste, basta sapere che annualmente entrano nella sua rada circa 2.800 velieri.

Venezia, il cui commercio non è assolutamente all'altezza del porto imperiale, ha trovato in questa città marinara una temibile concorrente.

Ciò nonostante, le comunicazioni via mare tra le due città sono abbastanza notevoli; importante è anche il commercio con le altre città marittime italiane, in particolar modo con Napoli. Sono inoltre intensi i rapporti con il Levante, meno lo sono quelli con la Francia, con l'Inghilterra, con l'Olanda e con i paesi del Nord in generale.

Tutte le nazioni inviano a Trieste un proprio console, perfino il re di Prussia ne ha mandato uno, sebbene non una nave battente bandiera prussiana sia mai comparsa in queste acque durante il soggiorno a Trieste di questo console.

Presso il console delle nostre Provincie Unite, il signor Baraux, il quale da nove anni ha lasciato Anversa per stabilirsi a Trieste,

Kodak EXPRESS

ho potuto godere, anche senza raccomandazioni, di diverse prove di amicizia ed ho trovato in lui un uomo abile ed esperto non solo nel commercio, ma anche nella mineralogia». La maggior parte dei ventimila abitanti che conta Trieste vive del commercio consistente principalmente (benché più grazie a navi straniere che a proprie) nell'esportazione dei prodotti austriaci e tedeschi e nell'importazione di tutti i prodotti che gli stati austriaci non sono in grado di produrre.

Poiché la quantità di questi ultimi supera in larga misura quella dei primi, la bilancia penderebbe molto a sfavore di questa città commerciale se, d'altra parte, non si dovesse prendere in considerazione l'incredibile trafficare tra i commercianti stessi, tra coloro che concorrono a guadagnarsi di che vivere e tra chi trasporta le merci via terra; con tutta la rimanente parte della popolazione che vive intorno a questo traffico.

Il progetto dell'imperatore, di estendere i commerci da qui anche all'Oriente ed alla Cina, è andato completamente in fumo. Egli inoltre non mantiene qui alcuna nave da guerra, nemmeno di dimensione minima.

In questa città vivono commercianti provenienti da ogni paese anche se, attualmente, non ci sono case francesi. Notevole è qui la rappresentanza dei greci.

Con la dichiarazione di Trieste Porto-franco, emanata da Carlo VI, quasi inevitabile è divenuta la tolleranza religiosa.

A Trieste si contano, oltre a quelle dei cattolici, due chiese protestanti, due greche, una armena e quattro sinagoghe.

Le due chiese protestanti sono distinte in luterana e riformista. Nella prima, in cui la gran parte dei maggiorenti assiste alle sacre funzioni, si predica solo in alto tedesco benché, dal medesimo predicatore, nell'altra chiesa, venga parlato sia l'italiano che l'alto tedesco.

Ed è qui che a Natale ho sentito pronunciare per la prima volta una predica riformista in lingua italiana davanti ad una numerosa comunità di uomini, ma di undici donne soltanto, ed ho sentito il rituale dell'ultima cena in quella lingua; ad alcune donne, però, le parole sacre venivano dette in alto tedesco.

Per chi desiderasse essere informato di più sui rapporti che intercorrono tra la chiesa dominante e le altre confessioni, nonché sulla densità della popolazione della provincia di Trieste, cioè del territorio di Trieste e di quello di Gorizia, cito qui di seguito, dalla già menzionata opera del Kindermann, quel poco che segue: dal mese di ottobre del 1788 fino allo stesso mese dell'anno successivo, nel territorio di Trieste si sono unite in matrimonio 215 coppie e in quello di Gorizia 955. Nel territorio di Trieste sono nati 1090 bambini e in quello di Gorizia 4496 e tra quelli di Trieste, nove protestanti, trentanove greci e quaranta ebrei e infine, sempre nel territorio di Trieste, sono stati 1327 coloro che hanno pagato il tributo alla natura (tra questi 6 protestanti, 49 greci e trenta ebrei), contro i 4529 di Gorizia.

Merita qui ricordare che, cosa che ho potuto notare anche in Stiria, nel territorio di Trieste, sàlvo errore, un bambino su dieci è da considerarsi illegittimo, mentre a Gorizia, cioè presso la frontiera con l'Italia, ci si può vantare di avere degli abitanti tanto pudichi che solo un bambino su 113 non conosce il proprio padre.

La città di cui ho parlato finora, cioè Trieste, poco si differenzia per lingua e per abitudini dalle altre città italiane e in particolar modo dalla vicina Venezia. Mentre sulla montagna le orecchie vengono ancora dolorosamente offese dalla sgraziata lingua cragnolina, verso la città questa lingua viene improvvisamente sostituita da quella ben orecchiabile della penisola cui si accosta questa regione e, su venti abìtanti, ce n'è appena uno che capisca l'alto tedesco.

Le fogge dei vestiti, i numerosi caffé e case da gioco, l'andirivieni delle carrozze lungo la marina, il modo in cui ci si reca al teatro e tanti altri piccoli caratteri denotano chiaramente che la città si è popolata più dal sud che dal nord.

I signori vanno ogni giorno a trascorrere un paio di ore in una società a numero chiuso di gente perbene (Casino de' Nobili) cui sono riservati diversi locali, ammobiliati con gusto, e trascorrono colà il loro tempo leggendo giornali, giocando al biliardo oppure conversando.

FOTO ROLLI